

[Titolo](#) || Un «sacco» d'avanguardia che resiste bene al tempo
[Autore](#) || Manuela Zinani
[Pubblicato](#) || «Il Resto del Carlino», Domenica 19 gennaio 1986
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Un «sacco» d'avanguardia che resiste bene al tempo

Successo all'Orologio di Remondi e Caporossi

di *Manuela Zinani*

Imprigionato in un corsetto ortopedico, un cerotto a sigillargli la bocca, i piedi ingessati, entra in scena il torturatore. Trascina con sé un pesante sacco, l'oggetto delle sue sevizie. Dentro, lo intuiamo, c'è un uomo. Il torturatore è Riccardo Caporossi, il torturato Claudio Remondi, due illusionisti del teatro d'avanguardia che hanno presentato in questi giorni al Teatro Piccolo Orologio uno spettacolo che è punto cardinale della loro attività. Si tratta di «Sacco», un lavoro che risale al 1973, ma che è stato rappresentato ininterrottamente fino ad oggi con una media di trenta repliche l'anno. Se è vero che gli spettacoli d'avanguardia si bruciano in tempi molto brevi come è possibile che lo spettacolo di Remondi e Caporossi abbia resistito all'usura del tempo o, meglio, continui ad essere proposto come una delle nuove forme espressive del teatro?

«Pur facendo dell'avanguardia e della sperimentazione – dice Remondi – noi risaliamo alle forme più antiche di spettacolo: il rito, la stregoneria, il buffone. Stiamo cercando linguaggi nuovi, diversi, ma in realtà rinvianghiamo messaggi lontani nel tempo». Un teatro che si fonda sulle più antiche convenzioni riesce forse a non estinguersi; un linguaggio non condizionato dalle moderne tecnologie e dai media riesce ancora a sorprendere il pubblico.

Niente basi musicali, niente speciali effetti di luce, pochissime parole, ma una storia che è metafora della vita, dalla nascita (o, più correttamente, dalla pre-nascita) alla morte con gli impliciti conflitti tra uomo e uomo e tra uomo e oggetto. Da quando i due entrano in scena, l'uomo nel sacco-ventre materno, subisce ogni genere di violenza. Il carnefice lo sevizia con coltelli, forche, uncini, lance; lo lascia sospeso in aria ad un sistema di carrucole; lo rinchiude dentro enormi copertoni.

Quando l'uomo finalmente esce dal contenitore di iuta, barcolla, si muove incerto. Ogni suo tentativo di liberazione è inutile, verrà Presto rinchiuso in un altro sacco e portato fuori scena. Il rapporto vittima - carnefice è ambiguo violento, quasi sadomasochista, ma i due attori lo vogliono come un gioco. Un gioco condotto con tecnica raffinata soprattutto nell'uso degli oggetti e non di rado ricco di gags, di gesti grotteschi, di azioni imprevedibili.

«In realtà non siamo noi comici – dice Caporossi – ma creiamo delle situazioni comiche. Il lato comico dei nostri spettacoli nasce al culmine di una situazione drammatica.

19 gennaio 1986
Domenica

"IL RESTO DEL CARLINO"

Carlino **REGGIO**

Un «Sacco» d'avanguardia che resiste bene al tempo

Successo all'Orologio di Remondi e Caporossi

Manuela Zinani

Imprigionato in un corsetto ortopedico, un cerotto a sigillargli la bocca, i piedi ingessati, entra in scena il torturatore. Trascina con sé un pesante sacco, l'oggetto delle sue sevizie. Dentro, lo intuiamo c'è un uomo. Il torturatore è Riccardo Caporossi, il torturato Claudio Remondi, due illusionisti del teatro d'avanguardia che hanno presentato il questi giorni al Teatro Piccolo Orologio uno spettacolo che è punto cardinale della loro attività. Si tratta di «Sacco», un lavoro che risale al 1973, ma che è stato rappresentato ininterrottamente fino ad oggi con una media di trenta repliche l'anno. Se è vero che gli spettacoli d'avanguardia si bruciano in tempi molto brevi come è possibile che lo spettacolo di Remondi e Caporossi abbia resistito all'usura del tempo o, meglio, continui ad essere proposto come una delle nuove forme espressive del teatro?

«Pur facendo dell'avanguardia e della sperimentazione — dice Remondi — noi risaliamo alle forme più antiche di spettacolo: il rito, la stregoneria, il buffone. Stiamo cercando linguaggi nuovi, diversi, ma in realtà rinvianghiamo messaggi lontani nel tempo». Un teatro che si fonda sulle più antiche convenzioni riesce forse a non estinguersi; un lin-

guaggio non condizionato dalle moderne tecnologie e dai media riesce ancora a sorprendere il pubblico.

Niente basi musicali, niente speciali effetti di luce, pochissime parole, ma una storia che è metafora della vita, dalla nascita (o, più correttamente, dalla pre-nascita) alla morte con gli impliciti conflitti tra uomo e uomo e tra uomo e oggetto. Da quando i due entrano in scena, l'uomo nel sacco - ventre materno, subisce ogni genere di violenza. Il carnefice lo sevizia con coltelli, forche, uncini, lance; lo lascia sospeso in aria ad un sistema di carrucole; lo rinchiude dentro enormi copertoni.

Quando l'uomo finalmente esce dal contenitore di iuta, barcolla, si muove incerto. Ogni suo tentativo di liberazione è inutile, verrà presto rinchiuso in un altro sacco e portato fuori scena. Il rapporto vittima - carnefice è ambiguo violento, quasi sado - masochista, ma i due attori lo vogliono come un gioco. Un gioco condotto con tecnica raffinata soprattutto nell'uso degli oggetti e non di rado ricco di gags, di gesti grotteschi, di azioni imprevedibili.

«In realtà non siamo noi comici — dice Caporossi — ma creiamo delle situazioni comiche. Il lato comico dei nostri spettacoli nasce al culmine di una situazione drammatica.